A TORINO, LO SPETTACOLO DI **ITAMAR SERUSSI**. UN BALLETTO ISPIRATO AI SUOI DUE FIGLI. GEMELLI

IL COREOGRAFO SI SDOPPIA E FA *MONO*



A sinistra, lo spettacolo ***Viene e va*** di Giovanni Leonarduzzi e, sotto, un momento di ***Mono*** di Itamar Serussi



di **Emiliano Coraretti**

A volte l'ispirazione arriva nei momenti più impensati. A Itamar Serussi è venuta vedendo una pubblicità per bambini. Diventato padre di due gemelli, un giorno il coreografo israeliano si imbatte nello spot del passeggino perfetto per portarli in giro entrambi. Ma più che dal modello, l'artista viene colpito dallo slogan che reclamizza il prodotto: «Diceva *In tre clic: da mono a due*» racconta «una frase che sembrava la sintesi perfetta di quanto mi stava accadendo. E di come, a volte, scegli itinerari imprevisti che ti costringono a sdoppiarti».

È nato così lo spettacolo *Mono*, che questo trentaseienne formatosi a Tel Aviv, da anni residente in Olanda e oggi una delle figure più interessanti della scena coreutica israeliana grazie a lavori in equilibrio tra grazia (*Lust*) e forza fisica (*Undo*), porta a Torino il 26 maggio all'Interplay Festival (dal 21 al 31 maggio tra Torino, Moncalieri e Rivoli).

Salutato con critiche entusiastiche a Londra, e fresco del successo ottenuto a Parigi, *Mono* mette in scena sei ballerini che, spiega il coreografo, «mescolano improvvisazione, umorismo e grande energia, per indagare come le esperienze della vita, e non parlo solo della paternità, mandino in frantumi il nostro mondo conosciuto, per poi creare qualcosa di nuovo». Ma Serussi non è l'unica presenza israeliana dell'Interplay. A certificare che la danza creata in Medio Oriente gode di grande fortuna internazionale, la manifestazione torinese apre il 21 maggio con altri due fuoriclasse formatisi a Tel Aviv: Roy Assaf con il suo *Hill*, ispirato alla Guerra dei sei giorni, e Sharon Fridman, che torna in Italia con il nuovo *Caìda Libre* e che così spiega cosa significa ballare in Israele: «La mia terra è un posto che ti dà la forza di credere in qualcosa, ma che poi, spesso, non accetta il tuo pensiero. Queste contraddizioni ti rendono forte. Trasformandoti in un artista che ha voglia di cercare un mondo migliore». ■